

GIUSEPPE LA MALFA

Socio effettivo

NOTE SULL' *ACIS HORTUS REGIUS*  
DI GIUSEPPE RIGGIO (ACIREALE 1811)

Il proposito di preparare queste brevi note per Memorie e Rendiconti è maturato a seguito della pubblica seduta dell'Accademia riservata alla presentazione del volume dell'Editore Ricci, riguardante sostanzialmente le riproduzioni dei disegni ad acquerello di oltre 700 piante, eseguiti dal pittore acese Emanuele Grasso agli inizi del 1800. L'artista aveva ricevuto l'incarico dal botanico farmacista Giuseppe Riggio, di Acireale, il quale aveva costituito una collezione di piante della flora locale e di piante esotiche dando vita ad un orto botanico da Lui denominato "Acis Hortus Regius". L'interesse del volume, ancorato alle riproduzioni dei disegni originali delle piante dell'Hortus, ritrovati dopo quasi due secoli, sembra notevole sotto molteplici profili, da quello storico a quello scientifico ed artistico. Le pagine che seguono riguardano i principali contenuti del volume ed individuano al tempo stesso gli aspetti dell'*Acis Hortus Regius* meritevoli di approfondimenti nel quadro di auspicabili iniziative rivolte alla conoscenza dell'opera di Giuseppe Riggio.

\* \* \*

Il volume, con elegante sovracopertina a colori, di recente pubblicato dalla Ricci Editore, ha come titolo "Fiori di Sicilia" quasi a limitare all'isola l'origine geografica delle piante dell'hortus molte delle quali, invece, fanno riferimento, sotto questo profilo, ad ambienti diversi dalla Sicilia talora al di fuori dell'areale mediterraneo e dello stesso continente europeo. Maggiore rispondenza con i contenuti sono i due termini "hortus" ed "erbario" riportati in copertina ed in passato ado-

perati indifferentemente per indicare collezioni di piante. Nella accezione più comune il termine erbario nel corso dei secoli sempre più è stato utilizzato per indicare una collezione di piante o di loro frazioni, essiccate e conservate tra fogli di carta od altro materiale in grado di preservarle dalla umidità. Il termine *hortus* richiama maggiormente il luogo dove è tenuta una collezione di piante vive (orto botanico) od anche, soprattutto in passato, a riproduzioni o disegni delle piante stesse (*hortus pictus*) raccolti per costituire riferimento ai fini del riconoscimento di reperti ancora non classificati. L'erbario del Riggio oggetto del volume di recente pubblicazione corrisponde ad un *hortus pictus* in quanto costituito dalle riproduzioni pittoriche delle piante; documentata risulta anche la esistenza di un corrispondente *hortus siccus* andato in rovina. Promotore e sostenitore dell'hortus e quindi dell'erbario era stato Giuseppe Riggio (1756-1830), titolare di una rinomata farmacia acese e cultore di botanica, che aveva realizzato una collezione di piante in un terreno alla periferia della città verosimilmente anche al fine di rilevare elementi legati all'esercizio della sua attività professionale. La rappresentazione pittorica delle piante fu dal Riggio commissionata al pittore acese Emanuele Grasso (1789-1853) il quale dimostrò grande talento artistico e sensibilità naturalistica, nonostante la giovane età. L'opera per la parte pittorica fu completata – se mai fu portata a termine – nel 1811 ed i quattro volumi sono stati donati dal Riggio alla sua città di Acis Regiac.

I successivi eventi non sono adeguatamente documentati: di certo l'Accademia, della quale il Riggio era Socio, ebbe contezza dell'opera come si evince dalla relazione generale dei lavori dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Acireale relativi a quel periodo predisposta da Leonardo Vigo pubblicata nel 1843 e ristampata nel 1977.

In detta relazione l'argomento viene così presentato: *“Ne qui arrestavansi i nostri (soci); un famigerato socio degli Zelanti, occupava un campo che gli altri avevano appena avvicinato... Fu questi Giuseppe Riggio a noi tutti notissimo che nato da Paolo ed Angiola Cacciaguerra in ottobre 1756 cessava nel 1830 lasciando di se vivo desiderio. Apparò lettere filosofia e matematiche in patria chimica, botanica e fisica a Messina dai fratelli Arrosto e reduce alle mura natali la paterna farmacia aggrandì tanto da gareggiare con le più splendide e ricche che vi fossero. Legatosi ai Zelanti spese la vita in beneficenza, di creare un*

*orto di piante vive, indigene ed esotiche, altro di secche in più volumi, un museo di storia naturale, or arricchito dal suo degno nipote Mariano Di Mauro, una biblioteca scientifica e letteraria ove sono rarissimi libri, e finalmente in quattro volumi in foglio l'Hortus Regius Acensis, ove veggonsi dipinte a colori presso 800 piante nostrali e straniere coltivate nel suo giardino; questa pregevole opera intendeva continuare, ma i triboli della malattia e la morte gli ruppero i l dotto disegno. Ne' solo il triplice regno della natura Egli volle studiare l'uomo quindi l'intera scienza medica lo occupò lunghi anni, e il benemerito soccorreva di suoi consigli gli egroti e li sovveniva di balsami."*

L'opera del Riggio viene richiamata dal Vigo in altre parti della propria relazione quando riferisce dell'attività del socio Santoro Scuderi. *"Sulle nobili tracce di Giuseppe Riggio, il socio attivo S. Scuderi a liberar la promessa fatta con l'Accademia presentò un catalogo di piante spontanee del nostro suolo ed esotiche coltivate nei nostri giardini formante parte della "flora acense" Premise al catalogo un discorso in cui le meraviglie spiega dei doni vegetali della natura, che ci allietta di fiori di mille colori e fragranze di frutta di dolce nutrimento, di mezzi ad elevare e nobilitare le nostre abitazioni, a percorrere il globo per arricchirci di merci e di farmaci... classifica le piante col sistema naturale di Linneo senza curare i sistemi precedenti, o le successive riforme, le quali, a sua detta hanno arrecato difficoltà alla loro individuale conoscenza, Nello spiegare le nostre piante... spesso riportasi alla grande opera di Giuseppe Riggio, Acis Hortus Regius della quale abbiamo parlato e alla quale ha collaborato lo Scuderi..."*

In aggiunta a quelle contenute nella relazione del Vigo notizie su Giuseppe Riggio e sulla sua opera sono riportate nella prolusione del prof. Francesco Tornabene per "l'anno scolastico" 1846-1847 della Regia Università degli Studi di Catania nella quale tra l'altro si ribadisce la grande personalità del Riggio e si conferma la esistenza di un *hortus siccus* poi smarrito, più verosimilmente deteriorato. Nel tempo si perdono anche le tracce delle quattro "cartelle" dei disegni dell'erbario e diventa sempre più remota la possibilità di ritrovarle... Il seguito è cronaca recente: l'erbario è scoperto in luoghi lontani da Acireale dall'Editore Ricci, il quale si adopera subito, con spirito di mecenate e da cultore del libro antico ed artistico, per provvedere alla stampa dei disegni e per affidare gli originali all'Accademia degli Zelanti. L'obiettivo

è reso possibile grazie anche al sostegno della Regione siciliana, di un Istituto di credito e della fondazione del Banco di Sicilia.

L'Accademia viene così responsabilizzata della conservazione e della valorizzazione dell'erbario che è anzitutto testimonianza storica dell'impegno di uno Studioso acese per la conoscenza del patrimonio floristico del territorio e per realizzare un documento che, al di là dell'interesse localistico, risulta utile per lo studio della botanica e della flora siciliana.

Gli erbari, accanto all'uso per la identificazione delle piante, nei tempi più recenti sono stati sempre più presi in considerazione per studi in tema di tassonomia, di corologia, di fenologia, di floristica, di anatomia e di morfologia, di fitochimica, di cariologia, di palinologia, di paleobotanica, di propagazione, di xilologia, di storia delle scienze naturali. La collezione dell'hortus del Riggio per le sue caratteristiche potrà tornare utile per approfondimenti specifici sugli argomenti sopra indicati.

\* \* \*

Il volume "Fiori di Sicilia" si apre con un significativo messaggio al lettore dell'Editore Ricci ed è ricco di numerosi scritti funzionali alla conoscenza dell'erbario di Giuseppe Riggio. Di grande rilievo una nota introduttiva sulla storia e sul significato dell'arte pittorica applicata alla rappresentazione della natura a cura di Lucia Tongiorgi Tommasi; segue una nota di Giovanni Salmeri e Caterina Napoleone, i quali riferiscono, tra l'altro, che il Riggio aveva tale ammirazione per Linneo da avere disposto per la riproduzione del volto dello stesso Linneo sul prospetto neoclassico della sua casa in Acireale. La Tongiorgi Tommasi ha operato anche per la stesura dell'indice pittorico dei quattro tomi. Il catalogo ragionato delle specie si deve al lavoro di Francesco M. Raimondo e Pietro Mazzola. Il volume è arricchito dal testo integrale della relazione sul quadro storico della botanica in Sicilia pronunciata da Francesco Tornabene in occasione della inaugurazione dell'anno scolastico 1846-1847 nella Regia Università degli Studi di Catania. La relazione del Tornabene rappresenta un autorevolissimo riferimento per l'importanza e per il significato dell'opera del Riggio, tanto più interessante quanto più questa è stata tenuta sotto silenzio nei numerosi scritti riguardanti la cultura scientifica in Sicilia nel 1800.

Il Tornabene, che dell'orto botanico catanese è stato anche responsabile, con riferimento al Riggio così scrive: "*educato alla scuola botanica di Francesco Arrostò fu Giuseppe Riggio di Aci Reale. Zelante amatore della fitologia e lodato dal Brocchi, coltivava un orticello in patria di esotiche ed indigene piante, si formò un erbario di vegetabili secchi ottenuti dal suo giardino con il linguaggio linneano, erbario alquanto distrutto; cessò di accrescerlo quando le circostanze gli permisero far disegnare e colorare le piante e l'antico cartolaio di figure conta a circa 1000 individui. Era aiutato lo Riggio nei travagli botanici e nella cultura dell'orto dal proprio discepolo Santoro Scuderi d'Acì Bonaccorsi, questi promise dei lavori botanici che morte gli proibì condurre a buon porto*".

Un dato singolare dell'erbario è rappresentato dal differente numero di specie (e quindi di disegni) nei quattro "fascicoli". In mancanza di elementi di conoscenza al riguardo si può pensare o ad un lavoro non completo che il Riggio intendeva portare a termine successivamente o al tentativo di raggruppare le piante secondo la stagione di fioritura (e/o di crescita) seguendo altri esempi ed in particolare quello del monumentale erbario di Basilius Besler "*Le jardin d'Eichstatt*" pubblicato nel 1615. La corrispondente collezione di piante vive era coltivata nel giardino del monumentale castello di Saint Willebald ad est della città dalla quale l'erbario prende il nome. L'opera, ricca di una pregevole documentazione iconografica, presenta caratteri che richiamano quelle dell'orto-erbario del Riggio. Una analogia singolare potrebbe riguardare il raggruppamento delle piante secondo la stagione di fioritura. Il criterio, se mai fu preso in considerazione dal Riggio, risultò di più difficile applicazione per *l'hortus regius* a motivo dei vincoli meno rigidi del clima in Sicilia ai fini della stagione di fioritura rispetto a quelli del clima di Eichstatt in Baviera. Ciò potrebbe spiegare la apparente incongruenza della presenza di alcune specie nei quattro volumi dovuta alla loro capacità di fiorire in più stagioni.

Altre analogie emergono evidenti dai contenuti della presentazione di una recente edizione dell'*hortus* di Eichstatt: "Nel 1615 il farmacista di Nuremberg Basilius Besler (1561-1629) faceva stampare l'*Hortus Eystettensis*", compilazione scrupolosa ed accurata e presentazione vivente dell'insieme di piante, fiori e alberi. Questo erbario figura ancora oggi tra quelli più importanti dell'epoca pre-linneana ed è stato ritenuto

assai interessante da botanici diversi, compreso lo stesso Linneo che lo definì "opera incomparabile". Realizzate agli inizi in bianco e nero le tavole ottenute da lastre in rame sono state colorate successivamente con un successo commerciale importante.

L'erbario "eistettensis" ai grandi pregi intrinseci ancorati alla qualità ed al colore delle immagini aggiunge quello di costituire riferimento per gli erbari stampati dopo Linneo per quanto riguarda tassonomia e sistematica. All'epoca in cui l'opera fu stampata non era disponibile alcun sistema di classificazione botanica e meno che mai una nomenclatura botanica universale. Così le piante venivano identificate sulla base della descrizione di caratteri fenologici soprattutto di interesse ornamentale. Ma già alcuni anni dopo la pubblicazione dell'erbario "eistettensis", Gaspere Bauhin aveva dato alle stampe un volume sui criteri utili per rendere più agevole e sicura la identificazione delle piante.

\* \* \*

Orti ed erbari, accanto ai giardini botanici sono stati sempre indispensabili supporti per lo studio del regno vegetale. Collezioni di piante per l'insegnamento della botanica furono utilizzate da Aristotele e Teofrasto. Esse tuttavia nella loro configurazione di *hortus siccus* e di *hortus pictus* appaiono verso la metà del XVI secolo.

L'idea di conservare piante essiccate o loro parti tra fogli di carta appartiene all'italiano Luca Ghini (1490-1566) medico e botanico che istituì l'orto botanico di Pisa e di Firenze poco prima della metà del secolo decimosesto. Non si ha traccia dell'erbario di piante disseccate ma sono conservati ancora quelli dei suoi allievi Ulisse Aldrovandi ed Andrea Cesalpino nell'ordine a Bologna ed a Firenze dove erano stati realizzati nel 1551 e nel 1563. Ancora più antico (del 1532) è ritenuto l'erbario di un altro italiano, Andrea Cibo, conservato presso la biblioteca Angelica di Roma. Altro erbario importante è quello di Mattioli che per la prima volta fa menzione delle specie più importanti introdotte dal nuovo Mondo. Anche in tutti gli altri Paesi europei il sedicesimo secolo è ricco di fermenti culturali anche nel campo delle scienze della natura e fioriscono iniziative per attivare erbari e per studiare collezioni di piante anche esotiche. Gli erbari ufficialmente riconosciuti costituiscono ormai patrimonio notevole oltre che documento storico di notevole rilievo. Gli erbari sono schedati e molti dati relativi sono a disposizione

di studiosi senza alcuna limitazione. L'attuale consistenza degli erbari conservati presso le Istituzioni, secondo i dati riportati dall'Index Herbariorum del 1990 ammonta ad oltre 2600 con 273 milioni di reperti. Anche in Sicilia l'interesse per la botanica nel diciassettesimo secolo è notevole con particolare riferimento alle piante utili per l'agricoltura e per la medicina. Rilevante l'impegno per lo studio di nuove piante introdotte dai popoli che hanno dominato la Sicilia. Nel 17° secolo nomi ed iniziative che emergono sono quelli di Francesco Cupani e di Pietro Castelli; quest'ultimo, giunto a Messina per esercitare l'arte medica nel 1640, costituì un orto di piante officinali e pubblicò il catalogo dell'*Hortus Messanensis*. Questo orto fu tra l'altro sede degli esperimenti di Marcello Malpighi cui si deve il volume *Anatome plantarum* che costituisce la prima significativa opera nel settore della anatomia vegetale.

Accanto al Cupani, altro "sommo sostegno dell'onore botanico in Sicilia" è stato Paolo (Silvio) Boccone, nato a Palermo nel 1633, che operò in diversi Paesi europei acquisendo e divulgando i risultati di studi ed osservazioni sulla fisiologia, sulla sistematica, sulle tecniche per la conservazione degli *exsiccata*. Boccone scrive e viaggia a lungo lasciando interessantissimi lavori di fitologia applicata anche a piante dell'ambiente siciliano, quali il pistacchio del quale studia la sessualità. Cupani si occupa della raccolta e classificazione delle piante della flora siciliana lasciando un erbario molto interessante che in parte sarà acquisito dalla Università di Catania. Il Cupani ed il Boccone scompaiono agli inizi del 1700, negli anni in cui si potenzia la attività ed il ruolo degli orti botanici di Padova, di Firenze di Bologna e di Pisa nel frattempo istituiti. Mentre si consolida la attività degli orti botanici l'orizzonte viene illuminato dalla figura e dall'opera di Carlo Linneo nato in Svezia nel 1707 e morto nel 1779 quando il Riggio aveva 23 anni essendo nato nel 1756.

Linneo ha innovato profondamente i criteri di classificazione delle piante (e degli altri organismi viventi) da Lui ancorati alle relazioni di parentela tra le diverse specie che si manifestano nelle caratteristiche di alcuni verticilli del fiore. Le nuove regole di nomenclatura dettate da Linneo portarono al superamento delle vecchie e farraginoso descrizioni delle specie necessarie per la loro individuazione. L'opera di Linneo è stata così importante e "rivoluzionaria" da averGli meritato gli

appellativi di principe della botanica, di nuovo Adamo, di Plinio del Nord Europa, di innovatore immortale della bella scienza. Egli mostrò che la botanica poteva applicarsi anche alla medicina ed all'agricoltura, ciò che fece ulteriormente accrescere l'interesse per gli studi del regno vegetale.

In Sicilia l'atmosfera risultò particolarmente propizia per recepire le scoperte di Linneo. La botanica siciliana si era infatti arricchita del lavoro e dell'impegno di molti studiosi tra i quali si ricordano i già menzionati Paolo Bocconi da Palermo e Francesco Cupani da Mirto. Tra i nuovi nomi emerge ben presto quello di Giuseppe Tineo da Militello che nel 1786 viene chiamato a fondare la cattedra di botanica nel liceo di Palermo, dove si occupa anche dell'orto botanico che viene potenziato nelle sue strutture ed attrezzature. Per l'*hortus regius panormitanus* il Tineo fa riferimento al sistema di Linneo. Contemporaneamente a Catania viene istituita la cattedra di botanica e bandito un concorso per un "alberista" incaricato di coltivare un orto a supporto dell'esigenze del professore che nel ginnasio leggeva botanica.

La schiera dei botanici che operarono in Sicilia ai tempi di Linneo deve comprendere i fratelli Arrosto appartenenti ad una famiglia di scienziati messinesi i quali ebbero tra i loro allievi per l'approfondimento della botanica proprio Giuseppe Riggio. Questi ebbe contezza della scoperta di Linneo e ne tenne conto per quanto possibile nella denominazione delle piante dell'*hortus regius*. Riggio respirò l'aria di rinnovamento della botanica e tornò ad Acireale talmente affascinato dall'opera di Linneo da avere non solo disposto per la creazione di un orto ma anche per la riproduzione dell'effigie di Linneo sul prospetto della sua casa.

Sull'orizzonte storico dell'opera del Riggio si colloca da protagonista l'artista figurativo Emanuele Grasso, che ha realizzato il proprio lavoro con perizia e gusto figurativo per la natura così rilevante da conferire all'opera, oltre all'interesse storico, grande significato artistico.

Il lavoro del Riggio e quello del Grasso si sono tradotti in una collezione di piante vive e di essiccate e nelle raffigurazioni pittoriche delle stesse piante. L'*hortus siccus* andò rovinato o disperso. D'altra parte il mantenimento delle piante in collezione e la conservazione degli *exiccata* risultano piuttosto difficili e tali dovettero essere anche per il Riggio.



\* \* \*

La sola testimonianza materiale pervenuta dell'opera del Riggio è costituita dalle raffigurazioni di oltre 700 piante vascolari distribuite in numero diseguale nei quattro fascicoli. L'erbario recuperato è essenzialmente un *hortus pictus* essendo andata perduta la collezione degli *exiccata* e non è rimasta indicazione alcuna circa i luoghi che la ospitavano. La natura dell'erbario esclude la sua utilizzazione per particolari studi come quelli basati sulle analisi di materiali genetici o semplicemente sulle caratteristiche morfologiche ed organografiche. Ciò tuttavia non sminuisce l'interesse per il significativo campione di piante dell'*hortus regius* che deve essere in primo luogo studiato anche per comprendere le scelte del Riggio relativamente ai criteri adottati per la individuazione delle 700 piante coltivate nell'orto. Questi esprimono una grande diversità sotto il profilo:

- della provenienza geografica delle piante che risultano originarie anche da ambienti geograficamente lontani dalla Sicilia seguendo mode di introduzione di piante esotiche da valorizzare per scopi ornamentali;
- della tolleranza a condizioni climatiche anche molto severe;
- degli aggruppamenti sistematici di appartenenza delle specie, delle caratteristiche biologiche, dell'*habitus*, delle esigenze, della origine, dei caratteri agrobiologici;
- della applicazione o meno della tassonomia e della nomenclatura proposte da Linneo;
- del diverso numero di specie incluse nelle singole famiglie; la famiglia delle Asteracee è la più ricca con oltre 100 specie; altre famiglie che emergono per numero di specie sono nell'ordine le Lamiacee, le Fabacee, le Apiacee, le Solanacee, le Brassicacee;
- dei caratteri biomorfologici che ne determinano la possibilità di utilizzazione per particolari impieghi come nel caso delle sistemazioni a verde (bulbose, tuberose, succulente, rampicanti, ricadenti, etc.).

L'assetto biologico dell'*hortus* non sembra rispondere a scelte univoche; molte presenze infatti appaiono casuali o forse rispondono a criteri molteplici. Di certo si può segnalare la netta prevalenza delle terofite e cioè delle erbacee annuali ed il rilievo delle piante di interesse farmaceutico in buon accordo con gli interessi professionali del Riggio.

\* \* \*

Con la acquisizione dell'erbario *Acis Hortus Regius* del Riggio l'Accademia degli Zelanti diventa custode di una opera di notevole interesse storico, scientifico ed artistico, nata dall'impegno, dalla preparazione e dal talento del farmacista botanico Giuseppe Riggio e dell'artista Emanuele Grasso. La collaborazione tra i due protagonisti si è tradotta in una opera originale ed interessante non solo per la storia della botanica e per lo studio della flora in Sicilia, ma anche per i contenuti artistici. L'erbario del Riggio è tra i primi a tenere in considerazione, almeno in parte, dei criteri di tassonomia e nomenclatura proposti da Linneo. Esso riguarda un numero di specie in assoluto elevato e quindi riveste grande interesse per studi sulla biodiversità espressa dalla collezione di piante coltivate nell'orto regio. Il quadro biologico ha una fisionomia molto articolata sostenuta dalle scelte del Riggio apparentemente casuali ma in realtà ancorate a molteplici esigenze. Accanto ai vincoli derivanti dal significato dell'*hortus* per l'esercizio della professione di farmacista, sembra evidente la influenza di altri elementi quali la curiosità del collezionista, l'interesse per le specie esotiche, la predilezione per alcune piante, l'ammirazione per le piante strane e per le forme teratologiche; un ruolo significativo avranno sicuramente giocato i fattori ambientali compresi quelli climatici e pedologici.

Per risalire alle motivazioni delle scelte del Riggio appare necessaria una articolata attività di studio e di ricerca. Occorre ad esempio individuare le piante che hanno un reale interesse farmaceutico, trovare le ragioni del privilegio accordato dal Riggio ad alcuni gruppi di piante quali ad esempio le Aloe; indagare sui motivi della notevole considerazione per le piante rampicanti e ricadenti; quali siano le piante autoctone e quelle alloctone; quali il significato utilitaristico eventuale delle specie rappresentate nella collezione; quale nel caso delle specie alloctone la cronologia della introduzione nel nostro Paese.

L'impegno richiesto è rilevante ma non può essere eluso se si vuole valorizzare uno strumento di conoscenza del territorio acese che integra valenze storiche, culturali, ambientali e naturalistiche molteplici. L'erbario del Riggio attende di essere decodificato a distanza di quasi due secoli dalla sua realizzazione. L'Accademia dovrà attivarsi per valorizzare in termini di conoscenza i contenuti del pregevole documento lasciato dal Riggio e dedicato alla città di Acireale. Avuto riguardo ai

contenuti l'impegno dovrà prioritariamente privilegiare sia aspetti storico documentali legati al passato che argomenti di prospettiva legati agli ambiti sopra individuati. L'impegno, giova ricordarlo, si pone in linea con le conclusioni e con le raccomandazioni emerse dal Convegno celebrato a Lione nel 2006 sul tema "Gli erbari: uno strumento per il futuro". A conclusione dei lavori è stato sottolineato dagli studiosi presenti che gli erbari restano strumenti indispensabili per ricercatori e naturalisti, e risultano strumenti utili per storici, pedagogisti, cultori di biologia, e per un pubblico attento ad un patrimonio culturale che si è stratificato nel corso dei secoli.

L'erbario del Riggio potrà contribuire ad arricchire ulteriormente questo patrimonio con riferimento al contesto ambientale e culturale nel quale opera l'Accademia.